

Bush vuole distribuire 800 dollari a testa per salvare l'economia

Subito bocciato da Wall Street e Hillary Clinton che chiede aiuti mirati alle famiglie in difficoltà

di Gabriel Bertinotto

NON AVEVA NEMMENO FINITO di esporre il suo piano per fronteggiare l'incombente recessione economica, George Bush, che Hillary Clinton, candidata a succedergli alla Casa Bianca, già glielo smontava con implacabile precisione. Seguita a ruota dal

compagno di partito e rivale nella corsa per la nomination Democratica, Barack Obama, e dalla stessa Wall Street, che dopo avere aperto in rialzo, faceva una precipitosa marcia indietro. A metà giornata la borsa di New York entrava in territorio pesantemente negativo, evidentemente delusa dai provvedimenti illustrati dal presidente, anche se qualche ora dopo appariva in recupero. Bush ha sostanzialmente proposto dei tagli fiscali a pioggia per tutti i contribuenti, in maniera da aiutare i concittadini a convivere con una crisi innescata dal caro-mutui ed aggravata dall'impennata dei prezzi petroliferi. Nella conferenza stampa tenuta per annunciare l'iniziativa, Bush non ha fornito cifre precise, ma di numeri ha parlato il segretario al Tesoro Henry Paulson.

Il piano prevederebbe riduzioni fiscali pari all'1% del prodotto nazionale lordo, vale a dire circa 140 miliardi di dollari. Il che corrisponde a sgravi per circa 800 dollari a testa. Per Paulson «dobbiamo fare in fretta e muoverci per difendere l'economia». L'obiettivo è «aiutare gli investimenti e creare nuova occupazione» sostenendo i consumi. A giudizio del segretario al Tesoro «questa non è un'emergenza, ma c'è un bisogno urgente». C'è un «mercato immobiliare che deve essere corretto», e tuttavia, grazie agli interventi in preparazione, sempre stando a Paulson, quest'anno potrebbe-

ro essere creati 500mila posti di lavoro.

Hillary Clinton, il pieno rilancio nella competizione interna allo schieramento Democratico (è favorita negli odierni caucus in Nevada) liquida il pacchetto di misure proposto da Bush come inutile. Il rimborso una tantum indiscriminatamente elargito ad ogni individuo, afferma, non risolverà il problema vero, drammatico ed attuale dei milioni di persone «che più degli altri hanno bisogno di uno stimolo economico». Per l'ex-First Lady, che ha messo le difficoltà concrete della vita materiale dei connazionali al centro della propria propaganda, «non ha senso dare quasi niente ai 50 milioni di famiglie che penano di più e che sono tra l'altro quelle che rimetterebbero questi fondi nel circuito economico». «L'approccio di Bush -attacca Hillary- non aiuterebbe sostanzialmente i milioni di anziani con redditi modesti e fissi, che sono alle prese con enormi difficoltà finanziarie, e trascurerebbe in maniera sproporzionata le famiglie afroamericane e ispaniche che hanno in media introiti inferiori rispetto alle famiglie

Il segretario al Tesoro Paulson lancia l'allarme: non è emergenza ma dobbiamo fare in fretta

bianche». Simili le critiche di Obama, per il quale il piano Bush «lascia fuori decine di milioni di lavoratori e anziani che hanno maggior-

NEVADA

Hillary in testa nei sondaggi

NEW YORK Nei giorni dell'anniversario dimenticato, il Sexgate di Monica Lewinski, Bill Clinton perde le staffe mentre sua moglie Hillary vola nei sondaggi sullo sfondo delle luci rutilanti di Las Vegas. Oggi è giorno di «caucus» in Nevada: vinceranno le assemblee del partito democratico i sostenitori della ex First Lady o quelli di Barack Obama, che si è assicurato il sostegno del sindacato di camerieri e croupiers, pur avendo anni fa gridato anatema contro l'immoralità del gioco d'azzardo? Alla vigilia del voto è Hillary in vantaggio, secondo l'ultimo sondaggio del Review Journal, con il 41% contro il 32 di Obama e il 14 di John Edwards. Donne, elettori sopra i 50 anni e ispanici sono la sua base elettorale, ha scoperto il rilevamento confermando un trend nazionale. Analoghi dati sono contenuti in un sondaggio Reuters/ C-Span/ Zogby. Votano in Nevada anche i repubblicani ma la corsa è oscurata dalla più effervescente gara democratica. Solo Mitt Romney si è fatto vedere e ha speso soldi in tv: i sondaggi lo danno vincente.

In campo democratico, dopo la tregua dei giorni scorsi, la campagna elettorale tra Las Vegas, Reno e Elko è tornata rovente, gli attacchi sempre più negativi: nel salone affollato di un liceo a pochi chilometri dalla Strip, Obama ha fatto la parodia di Hillary con la verve di un comico della notte. Stressato dalle fatiche della campagna, Bill Clinton ha perso le staffe con un giornalista. L'esplosione di collera nei giorni del decimo anniversario del Sexgate è stato l'ennesimo episodio che ha messo a nudo i nervi di Bill da quando Hillary corre per la Casa Bianca. Clinton spesso trasforma i comizi pro-Hillary in una crociata per la riabilitazione di se stesso dall'umiliazione subita con il processo per impeachment.

mente bisogno di sostegno, e che avrebbero le maggiori chances di spendere e rilanciare l'economia». Del resto non c'è un candidato, Democratico o Repubblicano, che non abbia in queste settimane fornito la propria ricetta per contrastare la tendenza negativa dell'andamento economico.

A proposito della crisi che affligge gli Usa, Bush ha esordito ieri riconoscendo che «ci sono aree di preoccupazione e per questo occorre intervenire per proteggere la nostra economia, ben-



Bush nell'Ufficio Ovale della Casa Bianca Foto Ansa/Epa

LEUCEMIA

Grazie a due gemelle scoperte cellule killer

LONDRA Grazie a due gemelle inglesi di quattro anni la ricerca medica ha fatto grossi passi avanti nello studio della leucemia infantile e ha spianato così la strada alla messa a punto di terapie più efficaci e con meno effetti collaterali. Olivia e Isabella Murphy vivono a South Bromley, un quartiere sudorientale di Londra, e si sono rivelate preziosissime per i ricercatori britannici in oncologia dopo che Olivia si è ammalata gravemente di leucemia linfoblastica acuta mentre Isabella ha continuato a crescere sana a dispetto delle cellule preleucemiche presenti nel suo organismo. Confrontando le due gemelle monozigote è stato possibile individuare con esattezza le cellule killer che sono all'origine della più diffusa forma di cancro infantile. La scoperta appare estremamente incoraggiante per la messa a punto di terapie più mirate. Basti pensare che al momento fino al 2% dei bambini colpiti da leucemia muore per le devastanti conseguenze della chemioterapia. Le due gemelle sono state al centro di studi compiuti congiuntamente da specialisti dell'università di Oxford (con a capo il prof. Tariq Enver) e dell'Institute of Cancer Research di Londra.

I risultati degli studi sono stati pubblicati sull'ultimo numero della rivista Science e in dichiarazioni al Times il prof Enver ha espresso la convinzione che sarà presto possibile combattere la leucemia infantile con terapie più efficaci «evitando gli effetti debilitanti e spesso dannosi delle cure attuali». Olivia, la gemellina che si è ammalata all'età di due anni, è adesso in via di guarigione. Con dosi massicce di chemioterapia i medici sono riusciti a fermare il terribile male. La bambina è uscita però stremata dalle cure e un attacco di varicella le ha fatto perdere la vista ad un occhio.

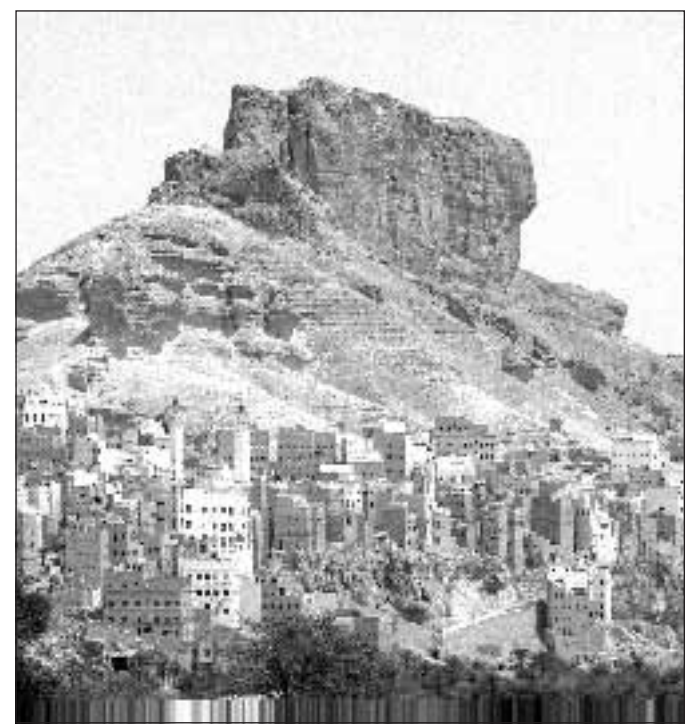
Dure critiche anche da Barack Obama: tagliati fuori milioni di lavoratori e anziani bisognosi

ché essa i suoi fondamentali siano comunque solidi». «I miei consiglieri e molti esperti esterni -ha aggiunto- vedono una economia in crescita nel 2008,

ma ad un passo più lento rispetto a quanto è accaduto negli anni. C'è il rischio di un cambio di rotta». «Per permettere alla nostra economia di continuare a crescere e creare posti di lavoro, il Congresso e il governo devono lavorare assieme per far passare un piano di stimoli il più presto possibile». Così auspica Bush, ma non gli sarà facile ottenere l'appoggio del Parlamento visto che la maggioranza è da un anno in mano ai Democratici, che non hanno accolto affatto con favore le proposte.

Yemen, agguato mortale a turisti

Uccise due donne belghe e due yemeniti Al Qaeda aveva minacciato gli stranieri



La città di Al Hajran dove sono state uccise le turiste Foto Ansa/Epa

/ Saana

SONO DUE DONNE le turiste belghe uccise nello Yemen nel corso di un attacco in cui uomini armati hanno sparato su un gruppo di turisti. Insieme a loro sono stati uccisi anche due yemeniti: l'autista e un secondo uomo che presumibilmente faceva da guida turistica al gruppo. Lo riferiscono fonti ufficiali. Un altro turista belga e uno yemenita sono rimasti feriti nell'incidente.

In un messaggio su Internet della scorsa settimana, l'ala di Al Qaeda nello Yemen aveva minacciato di vendicarsi dell'uccisione di alcuni militanti da parte delle forze governative e chiedeva la liberazione dei propri prigionieri reclusi nel

In un comunicato chiedeva la liberazione di prigionieri. Stesso copione prima di colpire in luglio degli spagnoli

Paese. Anche un attacco contro un gruppo di turisti, nel quale sono rimasti uccisi sette spagnoli e due guide, nel luglio scorso, era stato preceduto

da una simile richiesta di Al Qaeda.

L'attacco si è verificato nella valle Doan. Una comitiva di una quindicina persone, tra turisti e guide, era diretta alla città di Shibam, quando un gruppo di uomini armati li ha attaccati. Gli aggressori si sono poi allontanati a bordo di una vettura. Shibam si trova 450 chilometri a est della capitale Sanaa e deve la sua fama allo specifico stile architettonico dei suoi palazzi (alcuni dei quali risalgono al XVI secolo). La città, proclamata Patrimonio dell'umanità dall'Unesco, è il più antico agglomerato con grattacieli al mondo ed è soprannominata la «Manhattan del deserto». Il Ministero degli Affari esteri del Belgio ha confermato che le vittime facevano parte di un gruppo di persone tutte provenienti dalla regione delle Fiandre. L'Associazione automobilistica fiamminga si è già attivata per il rimpatrio del ferito appena possibile. Il ferito, che si trova ancora in un punto di primo soccorso poco distante dal luogo dove è avvenuto l'attacco, potrà essere spostato in un ospedale e quindi rimpatriato non appena le condizioni lo permetteranno, è stato precisato.

Il Ministero degli Affari esteri ha sottolineato che lo Yemen è considerato un Paese a rischio e che i «viaggi non essenziali» sono sconsigliati.

Domani Cuba al voto, la parola d'ordine è cambiare ma a piccoli passi

Fidel ammalato benedice una revisione delle regole che governano la vita dei cubani. La Chiesa è d'accordo. Intanto si aspetta il nuovo inquilino della Casa Bianca

di Maurizio Chierici

Cuba vota «il cambiamento». È la parola d'ordine che risuona sulle labbra di ogni dirigente: da Raul, presidente provvisorio, all'ultima tessera del Partito Unico, naturalmente comunista. Dal limbo della malattia Fidel fa sapere di essere d'accordo: l'intransigenza appartiene al radicalismo degli anni giovani. La vecchiaia gli ha insegnato tante cose, «la vita è cambiata», il mondo anche. Per salvare i principi della rivoluzione approva la revisione delle strutture che regolano la quotidianità del Paese. Meno proibizioni e fiducia all'individualismo di chi dimostra di meritarselo. Agricoltura nelle mani dei contadini, libertà di entrare ed uscire da Cuba senza i sospetti dimenticati dalla burocrazia di Mosca.

Un disegno a grandi linee, ancora vago. Per esempio: l'Assemblea che uscirà dal voto dovrà dire se questa libertà si allargherà ai cittadini che prendono la corriera per

andare da Santiago all'Avana evitando l'obbligo estenuante del mettersi in fila mendicando il permesso della polizia per un «trasferimento interno». Più liberi e più responsabili, urgenza suggerita dalla corruzione devastante e dall'economia che traballa malgrado l'isolamento diventando polo logistico per la distribuzione nei Caraibi del petrolio venezuelano; malgrado gli investimenti di Chavez e dei cinesi che riattivano miniere invecchiate nelle tecnologie del medioevo multinazionale; malgrado i capitali che Lula si è impegnato ad investire (giovedì ha incontrato Fidel) con la speranza di poter cercare petrolio nel mare cubano.

Per la prima volta il revisionismo dei vertici scende in strada non solo senza scandalo ma con gli applausi della gente che ascolta l'ultimo Cd di Pablo Milanés, cantautore adorato. «Mio fratello Jacinto che vive all'Avana non sa che la madre è morta all'improvviso -le autorità gli hanno impedito di vederla-. Cosa sarebbe successo se



Il leader cubano Fidel Castro Foto Epa

Chavez aiuta il lider maximo facendo dell'isola il polo logistico della distribuzione del suo petrolio nei Caraibi

avesse cantato queste cose quindici anni fa?

Cambiare ma gradualmente, è la seconda parola d'ordine. D'accordo anche la Chiesa. L'ultimo numero di «Palabra Nueva», rivista della diocesi dell'Avana, raccoglie le conclusioni del cardinale Ortega: «da ogni livello della nazione si alzano critiche e speranze per un cambiamento strutturale nell'organizzazione e nello sviluppo della vita sociale. Non bisogna aspettare soluzioni immediate e repentine. La gradualità è più conveniente di ogni radicalismo impetuoso». Dieci anni dopo la visita di Giovanni Paolo II, per la prima volta senza l'ipocrisia delle convenienze, Stato e Chiesa sembrano d'accordo alla vigilia dell'arrivo del segretario di Stato Bertone. Il quale incontrerà il cardinale, vescovo, Raul Castro e, con opera di carità, farà visita al Fidel ammalato. Rispondendo indirettamente alla diagnosi affettuosa di Lula il quale aveva annunciato che la salute del lider maximo gli consente di ri-

prendere le briglie del Paese, Fidel ringrazia ma fa sapere di non essere in grado di partecipare alla campagna elettorale nelle due circoscrizioni che lo hanno candidato all'Assemblea Nazionale. Elezione sicura. Subito dopo potrebbe essere rinominato presidente del Consiglio di Stato e presidente dei ministri, potere assoluto nelle sue mani dal 1967. Ma dall'angolo al quale è costretto rilancia l'invito: largo ai giovani.

Chi saranno questi giovani? Facce nuove, finora confuse nelle file del partito, o nomi che già suonano e che il calendario definisce tali nel paragone con i protagonisti di

Castro ancora in lizza anche se non ha fatto campagna elettorale per le sue condizioni di salute

sempre?

Si avrà la misura del cambiamento scorrendo l'elenco degli eletti: dal parlamento alle assemblee provinciali. Novità che non possono riguardare solo la data di nascita. Da cinquant'anni Cuba riflette le strategie di Washington e la politica di Washington sta per cambiare. Dando fede agli annunci l'Avana ha l'aria di cercare una certa sintonia se «l'impero di Bush» diventa la democrazia ragionata, la stessa che trent'anni fa stava spianando l'accordo tra Carter e Fidel. Bisogna anche dire che il sistema di voto resta quello di sempre. La propaganda lancia appelli all'unità e unità significa consenso assoluto alle scelte di vertice i quali indicano candidati ai quali è proibito parlare in pubblico per esporre suggerimenti diversi dalle ipotesi elaborate dall'ufficialità. E nessun movimento diverso dalle piramidi dello stato può accompagnarli in una campagna elettorale personale. Proibito. Chi vota può farsi di loro un'idea guardando fotografie e

biografie elaborate dal comitato elettorale.

Votare non è obbligatorio, ma nessuno si sottrae. Anche perché il giorno delle elezioni si trasforma in una festa, così almeno appare. Le comunità dei palazzi trasformati in seggi offrono il caffè a chi imbuca la scheda. Bambini pioneros baciano i pellegrini delle urne. Negli ultimi vent'anni la percentuale più magra si è registrata nel 1976: 95,2 per cento. La più alta nel 2002: 98,1. Con pallide erosioni sono più o meno le preferenze raccolte dal partito unico. Ed è il problema che brontola: la nuova Assemblea aprirà al bipartitismo invocato da dissidenti civili e abbastanza rispettati come il socialdemocratico Morúa e il democristiano Payá? Cambiare senza precipitare ma, avvertendo un po' tutti, da Pablo Milanés (elogiato dal Granma) al cardinale Ortega «primi segni del cambiamento devono essere chiari e immediati». La gente spera che il 2008 sia l'anno delle novità.